



il giornale dello Spinone

N° 105 - Febbraio 2016

BECCACCE E MAESTRALE

di Peppino Sanna

La cronaca di un mattino di caccia che ha avuto come protagonisti uno Spinone, il vento e le beccacce.

“Sette, ne abbiamo alzate sette giovedì scorso mentre cercavamo i cinghiali ma, logicamente, non abbiamo sparato poiché tutti i nostri fucili erano caricati a palla”.

L'amico Puccio sorride con aria sorniona conoscendo la mia passione per le regine del bosco, mentre mi racconta con dovizia di particolari come le sue Setter le hanno scovate. Io viceversa, che nelle ultime due uscite non ho alzato



una penna, fremo per cui – sorbiti i nostri caffè – lo anticipo e mi auto invito per la prossima uscita nei “suoi” territori di caccia.

Il giorno fatidico è arrivato e con esso un fortissimo vento di Maestrale che ululando sferza le chiome delle sughere su queste splendide colline, dolcemente degradanti verso la piana del Tirso.

“Con un vento così, oggi sarà dura e varrà soprattutto il fattore Cxxo” sentenza l'amico Piermario mentre ci avviamo al bosco, preceduti dalla

corsa sfrenata dei loro Inglesi sciolti dai guinzagli.

Nel procedere, tengo d'occhio Ubaldo che trotta in direzione di un basso cisteto, dove comincia a scodinzolare. Mi fermo ad osservarlo e poiché insiste in quel posto indicando naso a terra emanazioni, arguisco che non si tratta della traccia lasciata da un roditore che ha pedinato; quindi gli do credito, chiudo il fucile e mi affretto verso di lui. Ubaldo prosegue la sua azione ostacolato dalle folate di vento e solleva di tanto in tanto la

testa ma, non trovando il bandolo della scia odorosa, riprende a pistare fino a giungere in prossimità di un unico ginepro, davanti al quale si ferma di colpo. Sono ben posizionato ma il vento che mi sbatte in faccia mi fa lacrimare offuscandomi la visione. Non oso cambiare posizione per paura che il selvatico si involi ed infatti basta il tempo di un'altra lacrima e la beccaccia schizza dal suo rifugio: fa

pochi metri e l'abbatto di prima canna. Ubaldo si precipita al riporto e ritorna con l'ambita preda fermandosi però ad un paio di metri da me scodinzolando allegramente. “Sì, sì ho capito”: come al solito quel “teppista” pretende la ricompensa, per cui gli porgo un wurstel per il quale baratta la beccaccia nelle mie mani.

È sempre con grande emozione che mi soffermo a rimirare la regale bellezza della beccaccia e dopo averne ricomposto il piumaggio, raggiungo i compagni che – sentita la fucilata –

si sono fermati ad aspettarmi.

“Embè a cosa hai tirato?” mi chiede Piermario tenendosi il berretto per non farlo volar via.

Per tutta risposta estraggo la beccaccia dalla cacciatore e racconto agli amici, con malcelato orgoglio, l'azione del cane.

“Come al solito il Professore (soprannome di Ubaldo) è salito in cattedra” – commenta Puccio che ben conosce la valentia del mio Spinone – ed intanto approfitta dell'occasione per far odorare la preda alle sue Setter che, sebbene votate prevalentemente al cinghiale, non disdegnano la beccaccia.

Decidiamo di separarci e mentre loro batteranno i rocciai infrascati in cerca degli irsuti io, su loro indicazione, mi porto più in alto sui pascoli arborati dove avevano trovato le beccacce la scorsa settimana.

Con Ubaldo non siamo soliti frequentare ambienti di caccia così aperti, per cui lui ne approfitta prendendo terreno (anche troppo per i miei gusti) ma, così facendo, ho difficoltà a seguirne l'azione anche perché il suono del campano è sovente sovrastato dall'urlare del vento. Nonostante

ciò, la sua cerca è intelligente e meticolosa, esplora tutto il terreno a disposizione non tralasciando nessuno degli angoli sporchi ma... niente. Le beccacce, probabilmente disturbate dalla buriana, sono volate altrove.

La mattinata volge al termine e, dopo aver esplorato l'ennesima collina, decido di avviarmi al rientro tenendomi più in basso, dove le sughere e i lecci si alternano a vasti erbai. Così facendo giungo in una valletta nella quale serpeggia, fra i rovi, un torrentello quasi asciutto.

Qui siamo meno disturbati dal vento: infatti Ubaldo trotta a testa alta, esplorando i margini del rovetto per poi addentrarsi nel letto fangoso. Lo seguo per un buon tratto quand'ecco che rallenta, abbassa la testa e con coda frenetica avanza senza far rumore; poi di colpo la coda si ferma e, con fare guardingo, prosegue in morbida filata sino ai piedi di un pioppo.

È in ferma.

Un provvidenziale varco nella vegetazione mi permette di risalire l'argine con l'idea di posizionarmi al suo fianco; faccio un altro passo ed eccola... è proprio lei, ferma allo sco-

Beccacce e maestrale (Pagina 2 di 2)

perto a dieci passi da me, la testa incassata tra le ali e il lungo becco puntato verso il cane. Sicuramente mi ha visto ma resta immobile, ipnotizzata com'è da Ubaldo che, statuario, domina l'emanazione masticando l'aria davanti a se.

Che spettacolo! Sono rapito da questa scena ed anche il tempo si è fermato: tutto è diventato quasi irreale ed anche il soffiare del Maestrale mi giunge smorzato quasi che anche il vento non volesse disturbare quei magici istanti.

Non so dire quanto sia durata quella ferma; so solo che nel turbinio di emozioni il mio pensiero non è stato per la preda o per il cane o per il fucile... bensì per la mia videocamera, che avrei voluto avere tra le mani per immortalare quei momenti. La conclusione è scontata... potete immaginarla.

Ho aperto il fucile, ma anche il vento che ha ripreso a soffiare impetuoso, non è riuscito a scacciare la sottile malinconia che mi ha pervaso.

Ora sono certo: se mai il destino mi concederà di rivivere un simile momento, mai e poi mai lo baratterò con una fucilata.

